



## LA FELICITÀ

*La felicità è qualcosa che ognuno può intendere in maniera diversa: può variare in base alle usanze, al luogo in cui si vive, allo stile di vita di ognuno di noi.*

*Nessuno potrà dirci che cosa sarà per noi la vera felicità ed anche noi, nelle fasi della vita, cambiamo idea su che cosa ci renda felici. Da piccoli la felicità può essere il gioco desiderato; da adolescenti diventa il primo amore, immaginando che da adulti saremo appagati quando avremo una famiglia e un bel lavoro. Però con tutti questi progetti rischiamo di attendere troppo il futuro perfetto, tralasciando un presente degno di attenzione.*

*Sembra che oggi la felicità sia legata strettamente al denaro, più ne abbiamo e più siamo felici, però non sempre è così; avere molti soldi non significa avere buoni amici e una famiglia, perché la felicità non si compra nei negozi, ma si raggiunge facendo ciò che piace senza disturbare la vita del prossimo. Per poter vivere il più possibile felice, anche la gente che ci sta intorno deve essere felice. Per me la felicità consiste nel rendere felici gli altri, soprattutto i parenti, senza "stressarli" troppo*

**Diego Cimini 4BL**



Maanasa Mendu

### HARVEST: sussidi ai bisognosi

Una ragazza di tredici anni dell'Ohio vince il "Top Young Scientist" per la creazione di un dispositivo in grado di raccogliere energia. Tramite un design innovativo, chiamato HARVEST, Maanasa Mendu è riuscita a convertire la luce solare, il vento e la pioggia in energia rinnovabile.

La ragazzina è stata ispirata da un viaggio in India, dove ha visto molte persone senza acqua pulita né elettricità. Ha deciso così di creare un dispositivo economico (a soli cinque dollari) per creare energia pulita. Il prototipo utilizza "foglie solari" per raccogliere energia attraverso vibrazioni. Harvest funziona tramite celle solari e materiale piezoelettrico. L'energia eolica cattura i venti **continua a pag. 2**

### MATTIA DI PANFILO: IL NOSTRO ATLETA!!

“Il talento è una fonte da cui sgorga acqua sempre nuova. Ma questa fonte perde ogni valore se non se ne fa il giusto uso”, proprio così garantiva il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein. Certamente è uno di quegli aforismi da scegliere per lo stato del proprio profilo Whatsapp, ma è pur attendibile che se **continua a pag. 2**



il sindaco Fucci con il nostro Mattia

Numero 1. Dicembre 2016

In questo numero:

- ✚ Dieta mediterranea
  - ✚ Le voci di dentro
  - ✚ Cannabis...
  - ✚ Il fenomeno Anime
  - ✚ Longboard downhill
  - ✚ The club motorsport
  - ✚ Annullare le distanze...
  - ✚ I pirati della Silicon valley
  - ✚ Religione e adolescenti
  - ✚ Le voci di dentro
  - ✚ Tra le vie di Berlino
- ...e molto altro

### DIETA MEDITERRANEA

Come tutti sappiamo, esistono moltissimi tipi di diete, ma la dieta mediterranea è probabilmente la dieta più completa e salutare che esista; tanto che nel 2010 è stata inserita nella “Lista dei patrimoni culturali immateriali dell'umanità di Italia, Marocco, Spagna e Grecia”; dal 2013 tale riconoscimento è stato esteso anche a Cipro, Croazia e Portogallo. La dieta si chiama “mediterranea” appunto perché nasce nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, in particolare, naturalmente, in Italia, perché si sa che a **continua a pag. 4**



### *Harvest: sussidi ai bisognosi (segue da pag.1)*

dell'atmosfera e li converte in energia meccanica e poi elettrica, usando l'effetto dell'induzione elettromagnetica.

Ci sono due forme di energia eolica raccolta: una tramite pale eoliche sull'asse verticale, l'altra tramite pale eoliche sull'asse orizzontale. Quest'ultima è il formato più comune che Manaasa utilizza.

Quando il vento passa per le turbine, l'irregolare pressione dell'aria causa la rotazione delle pale e cattura energia, tale movimento innesca un raggio di rotazione, che è fortemente connesso ad un riduttore, ulteriormente collegato ad un generatore che produce elettricità, usando il principio di induzione elettromagnetica.

Le turbine eoliche su asse orizzontale sono una fonte di energia pulita che non rilascia né usa emissioni o materiali nocivi, è una fonte di energia sostenibile, una risorsa di energia domestica, un beneficio per l'economia che offre molti posti di lavoro.

D'altro canto non è applicabile in aree urbane, provoca danni locali alla fauna selvatica, non può essere installata in aree in cui il vento non soffia a meno di 6 m/s e causa inquinamento acustico e visivo; questi limiti riducono l'utilizzo dell'applicazione di energia eolica potenziale del 50% in USA.

La giovane scienziata ha intenzione di trovare una soluzione a tali limitazioni creando un dispositivo eolico in grado di funzionare anche in

zone in cui il vento ha una velocità di 1,5/2,5 m/s, applicabile in aree urbane e che non incida negativamente sulla fauna, utilizzando la proprietà piezoelettrica manifestata da alcuni materiali, che, se sollecitati meccanicamente attraverso, per esempio, delle vibrazioni, si caricano elettricamente, producendo una tensione in uscita.

Con i 25.000 dollari del



premio vinto, la ragazza ha in mente di prestare aiuto alle persone bisognose, trasformando l'idea in un vero e proprio dispositivo utilizzabile da chi ne ha più necessità. Evviva Manaasa!!

**Nicole Biot**

### *Mattia Di Panfilo (segue da pag.1)*

L'artefice del "Tractatus" fosse vissuto nel 2016 e non un secolo fa, osservando oltrepassare ostacoli Mattia di Panfilo (Giugliano in Campania, 24 ottobre 1999) in una lestezza impensabile, avrebbe ritrattato l'asserzione, comprendendo inverosimilmente che la fonte dell'eccelso recordman del nostro Istituto, in termini di capacità, dà alla luce un'acqua autentica, presumibilmente più cristallina della sorgente del Matese, non molto distante dal suo paese natio. Tra i suoi

migliori risultati si trovano i 7.08 secondi nel Lungo a Roma, e i 49.18 secondi nei 400m a Rieti, ma la redazione di "Quelli di Via Copernico News" è sicura che quest'intervista darà alla giovane promessa un ulteriore sprint per battere tutti i primati possibili e inimmaginabili, dato che ha dovuto rispondere alle domande non con la solita velocità con la quale lo si vede tagliare i traguardi.

**Salve Mattia, ogni sportivo del "Via Copernico" è curiosissimo di sapere a quanti anni hai cominciato e perché.**

Sin da quando avevo 4 anni pratico atletica...tutto è nato per caso: a causa di numerosi problemi alla schiena mi consigliarono di scegliere uno sport tra calcio e atletica oltre a praticare nuoto, sinceramente non so per quale motivo scelsi atletica, ma sin dal primo giorno fu amore!

**Senza ombra di dubbio è un amore più vero di quello tra Rossella O'Hara e Rhett Butler, narrato da Margaret Mitchell nel romanzo "Via col vento" del 1936, ma in ogni relazione c'è sempre qualcosa che attrae di più e di meno del proprio partner. Che cosa ti piace e che cosa non ti piace o ti piace meno della tua amata Atletica?**

Beh, di questo sport mi piace tutto...è uno sport bellissimo che ti forma fisicamente e caratterialmente...è uno sport che non si focalizza su una sola **continua a pag. 3**



**Mattia Di Panfilo**  
(segue da pag.2)

disciplina, ma su molteplici e dà occasione a tutti di trovare un qualcosa che lo appassioni. Le cose che non mi piacciono assolutamente sono due: l'utilizzo del doping, purtroppo sempre più frequente in questi ultimi tempi e chi in questo momento gestisce l'atletica italiana, persone spesso incompetenti, che non valorizzano i giovani e continuano a fare spesso scelte sbagliate. Non tutti certo, ma molti.

**Eh sì, purtroppo molti atleti non vogliono rinunciare alla vittoria nemmeno quando il proprio corpo gli griderebbe con tutta la voce "Basta!", se solo avesse le corde vocali. Dato che è scontato che nemmeno uno come te rinuncerebbe alla vittoria, ovviamente non cadendo in queste tentazioni, a che cosa hai rinunciato per lo sport?**

Beh, le cose a cui ho rinunciato sono tante, sicuramente da quando pratico atletica a un certo livello, uscire con gli amici è una cosa improbabile, quasi impossibile, fare tardi la sera, andare a ballare sono tutte cose che faccio molto raramente. La mia cosiddetta "vita sociale" diciamo che non esiste, anche perché è molto difficile bilanciare lo sport con i numerosi compiti a scuola.. soprattutto sotto gara, però io penso che il verbo "rinunciare" non sia proprio il verbo esatto, io la definirei più una scelta che ho fatto tempo fa, quando la carriera sportiva.

**D'altronde proprio Jim Morrison, il frontman dei "The Doors" ha cantato con la grinta di un vero rocker "Chi rinuncia ai propri sogni è destinato a morire." Dato che la tua vita sociale "non esiste", quali sono le più grandi soddisfazioni avute finora nella tua vita "agonistica", o meglio "sportiva"?**

Ci sono due principali cose che sono incise nella mia mente e nel mio cuore: la prima è sicuramente la mia prima esperienza internazionale, il mondiale a Cali dell'anno scorso, anche se sono arrivato 23° è stata una esperienza indimenticabile..non capita tutti i giorni di confrontarsi con i "mostri sacri" dell'atletica. L'altra è l'"Europe" di quest'anno a Tblisi dove sono arrivato 5°, diciamo che ho anche molti rimpianti, perché fino all'ultimo ostacolo ero primo per poi cadere. Ma nonostante tutto sono due grandi soddisfazioni per un ragazzo della mia età.



(foto MODICA Fidal)

**Cadere sul palcoscenico georgiano dell'atletica a 17 anni ti consentirà di non cadere più negli stessi errori in futuro. Dicci perché consiglieresti l'attività sportiva e in particolare il**

**tuo sport, poi saluta i nostri cari lettori...**



(Fidal.it)

Lo sport che pratico è uno sport meraviglioso, uno sport che t'insegna delle regole, dei principi e dei comportamenti che poi ti porterai avanti tutta la vita, anche al di fuori dell'atletica stessa. Consiglio questo sport perché risalta moltissimo i valori dell'amicizia e del rispetto, molte volte i tuoi avversari sono i tuoi più grandi amici e li rispetti sia fuori che dentro il campo...perché si è avversari solo fino alla linea del traguardo...dopo si è tutti amici. Purtroppo il mio è uno sport sottovalutato rispetto al "dio calcio", ma questo non sminuirà mai quella che è l'atletica per me! Purtroppo in Italia funziona così e spero che un giorno le cose cambieranno. Cari lettori di "Quelli di Via Copernico News" è stato un grandissimo piacere per me affrontare quest'intervista. Correte, correte, e correte, e se vi è piaciuto continua a pag. 4



**Mattia Di Panfilo**  
(segue da pag.3)

questo numero, correte sul sito in primavera a leggere il prossimo!

**Piergiorgio Grosso**

n.d.r.c. (nota del redattore capo) Grazie carissimo Mattia per quest'intervista e in bocca al lupo per i tuoi prossimi successi! **NOI FACCIAMO TUTTI IL TIFO PER TE!**

**Dieta mediterranea**  
(segue da pag.1)

noi Italiani in cucina, non ci batte nessuno... Essa si basa su alimenti tradizionalmente consumati nel nostro Paese, come per esempio cereali, frutta e verdura, olio di oliva, pasta, carne, pesce e latticini. Contiene tutti gli alimenti che sono necessari per la salute dell'organismo, come ad esempio le sostanze di origine vegetale, frutta fresca come dessert giornaliero in luogo di dolci contenenti zuccheri raffinati; olio di oliva come principale fonte di grassi anziché burro o margarina. Inoltre non vieta cibi, che vanno comunque consumati con una certa moderazione,

quali i formaggi più grassi, carni rosse, uova, vino... La dieta mediterranea

non è amata e praticata da tutti però... i vegetariani e i vegani, ad esempio, non sono concordi. Nel rispetto della libertà di nutrirsi come meglio si crede, è utile qui riportare che la maggior parte di studi in materia ha verificato che



l'assenza di proteine dall'alimentazione è assolutamente dannosa, pertanto chi non assume carne e i derivati degli animali come uova e latte, dovrà controbilanciare tale perdita in qualche modo. Se mancano le proteine non si avrà sufficiente energia per muoversi. E tale principio vale per qualsiasi età, forse ancor di più in riferimento ai bambini e agli anziani. È anche vero che chi è onnivoro non è esente da rischi, poiché come una

dieta priva di proteine e grassi fa male, anche un'alimentazione con troppi grassi e proteine è sbagliata per la salute, e, come si sa, molte, ma davvero molte persone, mangiano più per "gola" che per fame... Quando noi diciamo: "Ho fame", in realtà il nostro stomaco non ha sempre bisogno di cibo, ma semplicemente il nostro gusto vuole sentire sulla lingua e sul

palato quel sapore che tanto ci piace. Giungendo ad una conclusione è sempre meglio ricordarsi di quel famoso detto: "In medio

stat virtus": un po' di tutto, con moderazione. Cogliamo l'occasione per ricordare che forse sarebbe il caso di evitare i soliti sprechi alimentari nel periodo delle feste natalizie e buon pranzo a tutti!!

**Michael Cimmino**

**Che aspetti a partecipare?**  
**Invia i tuoi articoli a**

[quellidiviapernico@gmail.com](mailto:quellidiviapernico@gmail.com)

**THE CLUB**  
**MOTORSPORT**  
**LIFESTYLE**

Nei pressi di Pomezia è situata una scuderia di automobili da corsa: **THE CLUB MOTORSPORT**. Il team è nato

nel febbraio del 2015, inizialmente con una sola macchina, la MITJET, un prototipo francese molto impegnativo,

ma allo stesso tempo divertentissimo da guidare. Successivamente, ad ottobre del 2015, le vetture sono diventate due per poi diventare quattro a giugno del 2016, ora il team è riuscito a trovare una stabilità con tre vetture *mitjet*. Lo staff è composto dal team manager, Fabrizio Armetta, con oltre venti anni di esperienza nel mondo del motorsport, da Riccardo Magistri, giovane meccanico, entrato da poco nel team, ma con tanta voglia di dimostrare tutto il suo talento e le sue qualità, ed infine da Roberto Comedini e Stefano Bovecchi, che seguono l'impresa dalla sua nascita. Abbiamo raccolto un'intervista al team manager, in cui spiega il motivo della nascita di questa squadra e tutte le ambizioni e gli obiettivi futuri.

“ Perché è nato il team e qual è il suo obiettivo? “**continua a pag. 5**





*The club Motorsport  
(segue da pag.4)*

*L'obiettivo del team è quello di crescere e di far entrare in questo mondo tutti quegli appassionati che hanno sempre avuto il desiderio di correre, ma per una questione di costi o per altro non ci sono riusciti, per questo è nato il THE CLUB.*

“Per quanto riguarda la mitjet, quali sono i piloti che fanno parte del team?”

*I piloti confermati per la prossima stagione sono gli stessi che correvano con noi lo scorso anno: Roberto Benedetti, nostro pilota “storico”, che ci ha aiutato tantissimo nello sviluppo della macchina e corre con noi fin dall’inizio e per primo ha creduto nel nostro progetto, Roberto Belmonte, bravissimo pilota, entrato da poco nel mondo del motorsport, ma già con un grande miglioramento in termini di prestazioni; Francesco Malvestiti, entrato nella parte finale del campionato nella squadra, che ha conquistato tutto il team con la sua simpatia e con il suo talento, e probabilmente c’è il rientro di un altro pilota, che con noi aveva già effettuato dei test e che ultimamente ha corso con la nostra vettura n° 77 una gara nel circuito di Vallelunga, Diego Chiavarelli, e speriamo di incrementare la nostra squadra ancora, con giovani provenienti dal kart, perché il loro stile di guida si abbina*

*molto a quello che richiede la mitjet.*

“Entriamo nel dettaglio: come è fatta e come funziona questa mitjet?”

*La mitjet è una macchina a telaio tubolare, motore 2000cc, a trazione posteriore. Ha un ponte posteriore fisso e rigido e non ha il*



*differenziale con cambio sequenziale a sei marce. Per questi motivi può essere paragonata ad un go kart più grande, pesante e potente, di conseguenza anche lo stile di guida è simile.*

*La macchina è molto bella e divertente da guidare e soprattutto è difficile da portare al limite anche perché non è dotata di gomme slick, ma semi-stradali, perciò ogni errore del pilota influisce sulla prestazione finale. La macchina secondo me è adatta a qualsiasi tipo di pilota, sia a individui in età più avanzata sia ai giovani piloti che si apprestano ad entrare in questo mondo. E’ essa stessa “maestra di guida”.*

“Il team partecipa a qualche tipo di campionato?”

**Sì, partecipiamo ad un campionato italiano chiamato “MITJET ITALIAN SERIES”.**

“Com’è strutturato?”

*Il campionato è diviso in due categorie: categoria A per i piloti amatori e la categoria B è per i piloti professionisti. È composto da sei gare ed ognuna è divisa in quattro manche, due per i piloti A e due per i piloti B. Una stessa vettura è utilizzata da due piloti di categorie differenti. Il campionato si svolge in circuiti molto prestigiosi, quali Monza, Imola, Mugello e Misano Adriatico. Noi partecipiamo con tre vetture : la n°31, n°41 e la n°77.*

“Come si articola il weekend di gara?”



*Di solito arriviamo il giovedì in autodromo, prepariamo il box e rifiniamo assetti e regolazioni nelle nostre macchine. Il venerdì si ha un’ora di prova libera, dove si cerca “il limite” in pista, in modo da essere pronti il sabato nelle qualifiche, e, se necessario, con l’aiuto del pilota, cerchiamo di correggere il più possibile eventuali difetti. Il sabato ci sono le qualifiche con gara 1 di una delle due categorie, mentre continua a pag. 6*



*The club Motorsport  
(segue da pag.5)*

*la domenica è la giornata più impegnativa, in cui si svolgono le restanti tre gare.*

“Com'è andata la partecipazione al campionato in questi anni?”

*Ci sono stati degli alti e bassi, abbiamo alternato delle belle prestazioni con pole position e delle vittorie e la scorsa stagione ci siamo laureati vice-campioni nella classifica costruttori, ma ci sono stati anche momenti di difficoltà e poca lucidità, in alcuni casi dovuti alla crescita del nostro team e ad alcuni cambiamenti effettuati all' interno della nostra squadra.*

“La vittoria più bella?”

*Be' la vittoria più bella è sicuramente la prima, quella di Misano Adriatico sotto la pioggia con il nostro pilota Lorenzo Marcucci.*

“Il campionato prevede anche gare fuori dall'Italia?”

*Sì, da quest' anno ci sarà una gara in Francia, e due gare endurance (di durata) in Belgio a SPA*

*FRANCORCHAMPS, circuito famosissimo a livello mondiale, e a Barcellona al MONTEMELO.*

“Obbiettivi per il 2017?”

*Cercare di migliorare le prestazioni del 2016 per arrivare al campionato 2017*

*con una macchina vincente e costante, le prime indicazioni arrivate da alcuni test effettuati sono molto confortanti, per questo siamo molto fiduciosi.”.*

Da poco all'interno del team è entrata a far parte anche un altro tipo di vettura, la **NASCAR**. A differenza della mitjet, il campionato Nascar è a livello europeo, esso non è altro che il campionato europeo della Nascar americana, famosissima, di conseguenza ha un grande ritorno mediatico e in alcuni circuiti, per esempio in Germania e in Inghilterra, il pubblico che assiste a queste gare, in termini di numero, è molto vicino se non superiore a quello della Formula 1. Le gare avvengono su due circuiti ovali per rispecchiare le abitudini americane ed il livello di competitività è molto alto. La macchina è davvero divertente da guidare, perché nonostante sia molto potente,



circa 500cv, è facile da gestire, ma serve anche tanta sensibilità nel pilota per guidarla. Il The club vorrebbe al più presto partecipare a questo campionato, perché è ottimo a livello mediatico, per la crescita del team e anche per portare Pomezia ai vertici del motorsport europeo.

*Emanuele Comedini*

*SEGNALIAMO QUESTA BELLISSIMA INIZIATIVA, DI CUI FA PARTE UN'AMICA EX REDATTRICE DEL GIORNALINO: Jessica Cantoni*

*Le voci zero decibel (dal sito Facebook)*

**LE VOCI ZERO  
DECIBEL· VENERDI' 7  
OTTOBRE 2016**

*Chi siamo?*

Difficile definirsi e catalogarsi in concetti definiti.

Forse un inchiostro nero e lucido, su un foglio di carta dal profumo tipico avrebbe reso il compito meno complesso. Purtroppo, ci sono stati assegnati solo caratteri digitali ed una pagina word, perciò dovremmo riuscire a renderci simpatiche, belle ed attraenti solo attraverso le nostre parole. Strano, nel mondo di oggi, non trovate?

Siamo tutto l'insieme dei sogni, emozioni e peccati di un essere umano, che plasma il suo corpo e la sua mente dal passato, cerca di vivere il presente e sopportare il peso del futuro ignoto ma comunque aperto e frizzante. Siamo la presunzione ed il coraggio di iniziare un progetto da sole, l'arroganza e la temerarietà di crederci e la paura e lo sconforto della sconfitta e della delusione.

In termini pratici, siamo due comuni ragazze che si sono trovate nella casualità di vivere in Italia, di nascere 21 anni fa e di avere una mente interessata al mondo dell'introspezione, dei pensieri, delle esperienze; ma anche al **continua a pag. 7**



*Le voci zero decibel  
(segue da pag.6)*

mondo delle scoperte fantastiche, dei luoghi immensi e irraggiungibili.

**Le voci zero decibel** nasce proprio da noi, come esperimento per dare voce al caos nascosto di storie, esperienze, pensieri ed emozioni di persone e luoghi sconosciuti. Le voci zero decibel raccoglie ed abbraccia tutte quelle storie sussurrate, le opinioni, le considerazioni e i modi di vedere il mondo che rimangono serrati negli angoli delle labbra, per paura di esprimersi e far risuonare la propria voce nel mondo.

*Noi trattiamo le voci a 0 decibel e ne alziamo il volume, per dimostrare l'importanza di ogni opinione e diversità.*

Attraverso viaggi e fotografie, interviste e chiacchiere ai lati di una strada, di fronte ad una metro affollata o seduti comodi nel calore di un caffè caldo, ci proponiamo di esplorare e compiere un lungo viaggio attraverso quei pensieri nascosti e spesso silenziosi, che non hanno modo di essere portati alla luce durante la vita di tutti i giorni  
La città ed il paese

LE VOCI ZERO  
DECIBEL·LUNEDÌ 10  
OTTOBRE 2016

**Da che cosa è influenzato il nostro approccio con il mondo?**

Rispondere ad una domanda di questo tipo è spesso difficile, soprattutto perché le risposte potrebbero essere molteplici e riguardare un numero di ambiti maggiore rispetto a quello che inizialmente potremmo immaginare. Senza

dubbio, tuttavia, si può affermare che l'ambiente in cui viviamo, per scelta o necessità, influenza la nostra vita, giocando un ruolo fondamentale nella nostra visione del mondo e nella determinazione del nostro futuro.

L'ambiente nella sua totalità è il risultato della sua comunità, che in gran parte è il risultato delle risorse che l'ambiente offre. Pertanto, comunità e ambiente sono due aspetti che si rincorrono vicendevolmente e che in nessun modo possono essere considerati separatamente.

I principali ambienti in cui può svilupparsi una comunità sono la città ed il paese. Questi ultimi sono due forme di organizzazione sociale diverse, che offrono singolarmente sia vantaggi che svantaggi.

La città è il fulcro della vita di comunità. In essa si condensano attività, modi di vita e possibilità molteplici. Vivere in città significa avere il mondo racchiuso nel palmo di una mano, interconnesso strettissimo come i fili di un tessuto. La città è un mondo veloce, dove il tempo scorre rapido e i ticchettii delle sue lancette non si fermano nemmeno di fronte ad un tramonto. La città sembra rappresentare il fulcro del progresso e della modernità.

Tuttavia, non è quanto emerge dalle voci e impressioni delle persone con le quali ho avuto modo di confrontarmi per le strade del mio piccolo angolo di mondo. Molti, infatti, ritengono che, nonostante la città crei una ragnatela strettissima di contatti, porti ad

una disgregazione del senso di comunità. Persone e attività scorrono paralleli, senza mai incontrarsi.

Il paese, invece, è un mondo più piccolo e privato, nel quale la realtà è unica, scandita da particolari attività, possibilità e modi di vivere. E' come un piccolo quadro, dove le forze erosive del mondo agiscono con lentezza, non distruggendone tuttavia i tratti certi, cioè quelle priorità necessarie e dolci della vita.

Interessante è chiedere alle persone in che modo ritengono che l'ambiente possa influenzare la loro vita, considerando in particolare la distinzione fondamentale tra grande città e paese. Ed è quanto è accaduto passeggiando per le viuzze di un piccolo paese dell'entroterra laziale, Vico nel Lazio, nel quale ho avuto modo di intrattenere qualche piacevole scambio di battute con passanti, simili a viaggiatori dagli occhi pieni di meraviglia per il mondo.

Alla domanda "Cosa ne pensi della vita in città e della vita in paese?" dopo un'iniziale confusione, dovuta alla difficoltà di definire un argomento ritenuto così semplice, le risposte sono state molteplici, ma tutte nascondevano lo stesso ideale di fondo. Ne riporto solo alcune:

*"Le persone che abitano qui sono abituate. A Roma, si sentirebbero sperdute. La vita in paese non ha niente a che vedere con la vita in città. I paesi ci piacciono, sono belli da vedere e da vivere, ma solo per una* **continua a pag. 8**



**Le voci zero decibel**  
(segue da pag.7)

*vacanza, per un momento fuori dal mondo. La vita deve proseguire altrove."*

*"Io preferisco il paese. Non sono né un orso, né sfuggo ai rapporti con gli altri. Ma la città è ingovernabile, è caos" e ancora "Il vantaggio del paese? E' più tranquillo, e si conoscono tutti. Mi dà l'idea di apertura, ma di un'apertura sociale"*

In molti sono comunque d'accordo: *"Vivere in paese? Sì, ma da anziani. Tutti si conoscono e si crea una bella atmosfera, un ritaglio fuori dal mondo. Però il paese non è per i giovani, o per chi deve muoversi continuamente per lavorare o usufruire dei servizi."*

Quasi per gioco, o forse per una stuzzicante curiosità che non pensavo di possedere, ho voluto porre la stessa domanda fra le strade di una città decisamente più grande. Le risposte sono state completamente diverse. *"Il paese? No, quello che mi dà più fastidio è la chiusura delle persone. Sono bigotti e chiusi nei loro modi di vita che tramandano da generazioni". "La vita sociale in paese? Non è facile inserirsi. O sei uno di loro, o sei fuori"*

Raccogliendo tutte queste voci, ciò che mi ha maggiormente colpito, è il concetto di "comunità", così diverso da paese a città. Infatti fra gli ultimi intervistati è emersa una visione completamente diversa dei rapporti sociali che si instaurano all'interno di un piccolo paese. Il problema è valutare il modo in cui ci si

avvicina ad una realtà diversa, oggettivamente sconveniente in termini di disponibilità di risorse. Il rischio, infatti, è osservare il paese con gli occhi della città. Per capire il paese, bisogna immergersi in un'accettazione diversa del mondo. Se ci si affaccia verso quest'ultimo con l'idea di trasformarlo in città, o di ritrovarvi le stesse risorse, gli stessi modi di vita e di pensiero, si rimarrà sempre delusi, freddi ed estranei ad una realtà che potrebbe, invece, offrire prospettive diverse, ma non inferiori. Se si pensa di entrare in un paese e continuare, metaforicamente, a correre, si sbaglia. Bisogna, invece, prendersi un attimo per assaporare. Alcuni animi, a discrezione della propria sensibilità, potrebbero scoprire che il paese è, in realtà, un'immagine a colori che non si riesce più a percepire. Si è ciechi in seguito alla vita in bianco e nero, o scala di grigi della città, dove ognuno percorre la propria strada con una benda sugli occhi, come un piccolo automa in cerca di emozioni. Guardando il mondo dal vetro particolare dei miei occhi, posso affermare, con una leggera tenerezza nel cuore, che il paese è in grado di trasmettere un sentimento, una pace di vita, una sorta di gioia tenue nel cuore di chi vi abita. Nel paese, si può percepire la vita, il legame, la comunità, non intesa come tradizione, ma come attaccamento alle priorità dolci e genuine della vita. Esiste un'apparente distanza fisica che allontana il paese dal fulcro del mondo, dalla città, dalle possibilità e

risorse. Ma, questo spazio e tempo dilatato, è colmato dalla vicinanza con le persone, con se stessi e con la natura. Parlare è più facile. Creare un legame, una connessione o un semplice scambio di battute e sorrisi si trasforma in una semplice conseguenza dell'essere vivi. Potrebbe accadere che, seduti su una panchina, un estraneo si avvicini e vi racconti la sua vita, la condisca di particolari fiabeschi e forse inventati, in un dialetto che fatichereste a capire. Potrebbe anche spiegarvi come cucinare la carne sulla brace, per renderla più tenera e gustosa. Offrirvi un pezzetto di pizza dura, ma comunque saporita e farinosa, perché il forno del paese è uno solo e se non si prende abbastanza pizza si rischia di non trovarne più. Vi spiegherà per ore come distinguere i funghi buoni da quelli velenosi, vantandosi di quelle poche, semplici attitudini che lo rendono chi è, finché non dovrete scappare via con una scusa, sentendo ancora, nonostante tutto, l'animo frizzante di quando il mondo regala momenti impreveduti, e intenerito dalla semplicità della vita.

Come rispondere dunque, ad una domanda così semplice: Vivere in paese? Non sempre, non ogni giorno, ma ritagliarsi dei momenti tesoro, piccoli spazi preziosi tra l'affanno delle proprie vite.

Ognuno dovrebbe avere il proprio luogo del cuore, nel quale trascorrere il fine settimana, le ore d'oro della propria vita, **continua a pag. 9**



### **Le voci zero decibel (segue da pag.8)**

quelle di qualità, da raccontare in futuro davanti al fuoco o da rileggere quando le esperienze e delusioni avranno accumulato sfiducia e sconforto nei confronti della propria vita.

C'è sempre tempo per riaffollare le vie della città, tra gli impegni, i progetti e le corse senza fine verso obiettivi sfocati e ambiziosi, verso una vita più di facciata che intima, dove la priorità è dimostrare e diventare qualcosa, piuttosto che essere e vivere.

Con queste parole, tuttavia, non intendo demonizzare il concetto di città. Ritengo, infatti, che particolarmente importanti siano le parole dell'ultima persona che ho intervistato.

*“Sia la città che il paese hanno dei vantaggi. Se voglio la chiacchierata simpatica, la natura mozzafiato e la spensieratezza d'animo, vado in paese. Ma bisogna lavorare, ed il paese non offre lavoro. Bisogna studiare, ed il paese non offre risorse e ricchezze. Forse la soluzione ideale è la piccola città, o il quartiere, dove si può ritrovare un po' di paese in città ed un po' di città in paese”*

Ed è proprio questo il segreto: cambiare il modo di approcciarsi alle due realtà, fonderne insieme i vantaggi, fino ad ottenere un ambiente in grado di trasmettere produttività sociale ed emozionale.

**BRAVE RAGAZZE! BELLA INIZIATIVA!!!**



**Se sei ancora indeciso sul percorso di studi dopo la terza media, vieni a visitare la nostra scuola e a partecipare alle attività laboratoriali domenica 15 gennaio!!**

**ATTENZIONE: sul sito [eduscopio.it](http://eduscopio.it) siamo risultati al primo posto, nel raggio di 30 km, su 47 scuole, per indice di occupazione dei diplomati!!!**

**MEGLIO DI COSÌ....**

### **Annulare le distanze per una reciproca accettazione**

Per un quinto della popolazione mondiale l'Islam è sia religione che stile di vita. I musulmani professano una fede basata sulla pace, la misericordia e il perdono, che non ha nulla a che vedere con le gravi vicende terroristiche erroneamente associate ad essa. Nella vita di ogni giorno, in Occidente, la religione non è un elemento dominante; ogni musulmano, invece, pone la sua fede al primo posto.

Il Cristianesimo e l'Islam hanno principi molto diversi, pur avendo le stesse origini, ed è proprio questo che rende difficile l'integrazione tra le due parti.

E' necessario, in ogni caso, rendere l'Italia uno stato aperto alle altre culture in modo da annullare le eventuali distanze ed instaurare un rapporto di convivenza e reciproca accettazione. Diviene indispensabile, però, a questo punto conoscere meglio la religione stessa per comprendere che se anche "il terrorismo islamico ha un obiettivo molto preciso: distruggere l'Occidente, ossia cancellare i nostri principi, i nostri valori, le nostre tradizioni, la nostra civiltà", come sosteneva Oriana Fallaci in "Intervista a se stessa", tale obiettivo non accomuna tutti i professanti della religione, ma solo una piccola parte di fedeli, gli estremisti.

In questo periodo è necessario trovare un compromesso tra le due religioni e le due culture, ed è di fondamentale importanza **continua a pag. 10**



### *Annulare le distanze (segue da pag.9)*

escogitare nuovi metodi di integrazione che siano, per quanto possibile, in grado di stabilire un rapporto di uguaglianza. E' anche vero, però, che può essere difficile accettare il diverso, soprattutto se si è ostacolati da forti differenze culturali, e se l'opinione pubblica è accecata dai pregiudizi e dalla scarsa conoscenza sull'argomento.

E' proprio per tale motivo che la cristianità occidentale deve, in qualche modo, mettersi in marcia per soccorrere l'Oriente e comprendere che "non c'è costrizione nella religione", come anche sostenuto nel Corano (2:256).

"Allah non vi proibisce di agire con bontà ed equità verso coloro che non vi combattono per religione e non vi hanno scacciato dalle vostre dimore, poiché Allah ama gli equanimi" come testimonia ancora il Corano (60:8) non è quindi giusto discriminare chi ha volontà di pace, perché l'uomo è stato creato affinché potesse conoscere se stesso e gli altri rafforzando i propri rapporti interpersonali.

In conclusione, due culture che si sfiorano e che, quindi inevitabilmente, vengono fuse insieme sono fonte di arricchimento per tutti;

nonostante le evidenti differenze è possibile trovare un punto d'incontro, sempre nel rispetto di chi ci vive accanto.

**Giulia Bracci**

### **FELICITÀ PER ME**

La felicità, o per meglio dire lo stato d'animo a cui attribuiamo questo nome, è probabilmente la condizione interiore più desiderata da ogni uomo sulla terra.

Si dà anche per scontato che tutti, nel corso della vita, debbano averne provato gli effetti almeno una volta. Per questo la troviamo sulla bocca di ognuno senza che si sappia davvero di che cosa si sta parlando.

Ma insomma, siamo sicuri che chi si dice felice lo sia della nostra stessa felicità?

Confrontandoci, parlando tra noi troviamo molti punti su cui è facile, anzi, naturale, accordarsi; tanto che oramai tutti gli attributi e le cause di tale fantomatica felicità sono dati per universali.

Non è forse vero infatti che tutti sono felici e si rallegrano ad esempio per il successo di un amico? Su questo ci siamo accordati tacitamente e più o meno ognuno di noi assentirebbe. Ma, mentre l'accordo è silenzioso, il dimostrare di rispettarlo è

corredato da parole su parole, e le parole sono chiosate, chiosose, stonate e ingannevoli: sono capaci di dire gioia e di coprire risentimento, e

molte volte il successo di un amico sottolinea il proprio non successo. L'animo di conseguenza è tutt'altro che felice.

Non è vero allora che la felicità è la stessa in tutti,

anche se tutti fingiamo di conoscerla per come è e per come non è.

Ognuno ha le proprie percezioni e le sue passioni, e la somma di esse, con l'esperienza delle coincidenze della vita, daranno luogo al nostro sentimento felice; in momenti simili o che richiamano quelli passati. Capiteranno poi momenti mai sperimentati che si iscriveranno nella nostra "memoria felice" e riaffioreranno per ridarci felicità quando verranno chiamati alla mente come ricordo o come supporto ad un altro avvenimento futuro. Per questo le descrizioni della felicità hanno dei "modelli" diversi per ogni individuo: a causa dei ricordi. Ma questi ultimi non costituiscono uno schema fisso che stabilisce "che e chi ci fa felici": cambiano, si contraddicono e ricambiano ancora a causa di motivi, anch'essi infinitamente variabili.

Da qui capiamo che il concetto di esistenza in questo caso – e in molti altri – è complicato; dato che non ha un riscontro empirico e dato che la comunicazione del sentire singolo non potrà mai produrre un'idea totale, certa e uguale in tutto, per tutti.

Ma è anche vero che ciò a cui arriva la necessità di dare un nome, fuori da ogni dubbio e in qualche strana maniera, è.

Pertanto possiamo affermare, concedendoci il beneficio del dubbio, che la felicità esiste; ma "è possibile raggiungerla?" è una domanda che prevede una risposta del tutto arbitraria in quanto il soggetto potrebbe esistere e **continua a pag. 11**





**Felicità per me**  
(segue da pag.10)

sentire in infiniti modi. Si può quindi dire che qualcuno, in passato, l'ha sicuramente raggiunta e le ha attribuito questo nome, ma non potremo mai sapere se in futuro verrà provata da altri e se chi dice "felicità" lo dice con la stessa accezione del proprio antenato.

Non ci accorgiamo del mutare dei significati nel tempo; potremmo sembrare una massa di analfabeti che usano parole intendendo concetti che cambiano dall'uno all'altro e credendo d'intendersi, ma senza intendersi affatto.

Antonella Marini 4BL



**IO L'HO  
SENTITO...**

**"NEW ENGLISH" DI  
DESIIGNER...**

"Sembra il risultato degli ultimi cinque anni di hip-hop annacquato", così Matthew Ramirez, giornalista di Pitchfork Media, webzine di critica musicale, ha tratteggiato il mixtape "New English", presentato nella Discografia il 26 giugno 2016, di Sidney Royel Selby III, conosciuto ai più con il nome d'arte (suggerito dalla sorella) di *Desiigner* (New York, 3 maggio 1997), grazie alla sua hit Trap "Panda", diffusa per la prima volta il 15 dicembre 2015 su YouTube, SoundCloud e iTunes, e diventata in maggior misura celebre il

12 febbraio 2016 con l'uscita del disco "The life of Pablo" di Kanye West, il cui beat della canzone "Pt. 2" ha il sample della canzone del diciannovenne talento di Brooklyn, quartiere simbolo dei testi di due storici rappers come The Notorious B.I.G., o Jay-Z (quest'ultimo ha realizzato tra l'altro con lo stesso Kanye West il classico "Watch the Throne"). D'altro canto in questa raccolta non mancano i featurings di "King Push" Pusha T in "Jet", di Mekado in "Da Day", che tra l'altro ha un testo molto narrativo, e di un altro "King", ma stavolta King Savage in "Zombie Walk", di cui è uscito recentemente il video ufficiale su Youtube. A trovarsi d'accordo con l'opinione di Ramirez è la maggior parte degli ascoltatori di Rap d'oltreoceano, che circoscrivono il giovane cantante come un "Niente di originale", o meglio una "fotocopia" di artisti come Travi\$ Scott, Gucci Mane, ideatore insieme ai Rae Sremmurd del nuovo successo mondiale "Black Beatles", ma particolarmente di Future. Il trapper di New York ha voluto replicare così a queste insinuazioni in un'intervista rilasciata a Complex: "Non



divento pazzo perché ho preso lo stile di Future e l'ho migliorato. Può non sembrare divertente ma magari un giorno lui potrà imparare qualcosa da me." Mentre in nazioni come l'Italia tutti vanno pazzi per "Panda" di Desiigner, a parte Fabri Fibra che nel Remix di Purdi, in "Santeria (Voodoo Edition)" di Marracash e Gué Pequeno, ha rappato i seguenti versi: <<Non voglio fare quello che "Parla parla", in macchina mica ascolto "Panda, panda">>, per la critica musicale degli Stati Uniti Sidney Royel è quasi l'equivalente di Fabio Rovazzi per quella italiana. Per i giornalisti "Animato" è quasi un eufemismo di Desiigner, in quanto durante i BET Awards 2016, colui che agli inizi della carriera portava il nickname di DeZolo ha corso su e giù per l'intero auditorium, alzando spesso le mani, facendo sberleffi al pubblico, muovendosi "come un pollo a cui è stato dato appena fuoco". Lo show è stato spassoso da assistere, tanto che la platea appagata quanto caotica, quasi certamente non si è accorta nemmeno che a malapena Desiigner ha cantato il brano vero e proprio. Il mixtape, che è stato definito così nonostante tutti i beats siano originali, è stato pubblicato dalla GOOD Music, fondata da Yeezy (soprannome di Kanye West) sotto l'egida della Def Jam Recordings, etichetta Hip Hop storica che nel proprio roster vanta anche artisti italiani come Gué Pequeno e Sfera Ebbasta. Non è appurato che Desiigner manchi di qualità **continua a pag. 12**



### “New english”

(segue da pag.11)

nei testi di questo mixtape, e che solo la sua scuderia di beatmakers e l'energia sul palcoscenico siano il “Top” del suo spessore artistico, in quanto egli stesso ha svelato che ha scritto “Panda” in un anno, riguardandola nei minimi dettagli. L'ultima traccia di “New English” è dedicata ad un'automobile, ma non alla Fiat Panda, bensì alla BMW X6, che “con la colorazione nera sembra un fantasma e con quella bianca un panda”. La sua consistenza lirica viene sottovalutata, in quanto egli adopera un registro molte volte volgare (ciò è testimoniato anche dal “Parental Advisory” in alto a sinistra della copertina) intriso dalla calata dialettale newyorkese, che a parte la molteplicità di ritornelli ipnotici con parole ripetute all'infinito come appunto “Panda”, “Make It Out” o “Caliber”, da quest'ultima canzone possiamo trarre la teatralità con la quale esamina il tema centrale delle sparatorie a Brooklyn, infatti lui proviene dalla strada e non ha “Due Fantagenitori” come fa desumere il suo brano “Timmy Turner”. Tra l'altro “New English” si pone come un'anticipazione del suo prossimo album “The life of Desiigner”, chiara citazione all'ultima fatica musicale del

suo produttore. Un ennesimo tallone d'Achille che gli americani hanno trovato in Selby III è la scarsa dote di dizione, infatti molti sostengono che a parte i ritornelli di “New English”, sporadicamente si comprende quello che il trapper stia dicendo, e che la mancanza di chiarezza vocale non è solo nella sua musica, infatti è stato anche impossibile capire durante i suoi brevi momenti di conversazione in pubblico prima e dopo una recente festa in una residenza di New York City, ma proprio su questa limitata capacità si basa il titolo di questo lavoro in studio. Se si conosce l'Inglese parlato in Gran Bretagna e quello degli USA, ma non si conosce il nuovo Inglese di Desiigner, che cosa si aspetta ad andare in un negozio di



dischi ed acquistare “New English”?

**Piergiorgio Grosso**

## RELIGIONE E ADOLESCENTI

La fede per i giovani è da sempre un argomento delicato, infatti tanti ragazzi si trovano nella situazione di scegliere se credere o non credere e, per paura di sbagliare, spesso, decidono di non prendere una posizione e di rifletterci a lungo. Probabilmente la maggioranza dei ragazzi è credente, ma non praticante, cioè non va in chiesa la domenica e non si confessa...Poi ci sono coloro che, invece, vorrebbero credere, tuttavia mostrano una certa diffidenza nei confronti dell'istituzione ecclesiastica: sacerdoti, suore, ecc., che non riscuotono sempre fiducia e credibilità tra gli adolescenti. Altri ancora, invece, non riescono proprio a trovare una

motivazione nell'esperienza di fede e quindi si convincono che tutte le teorie religiose siano errate ed infondate, allontanandosi dalla spiritualità e/o non schierandosi apertamente.

Sicuramente tantissimi ragazzi sono stati influenzati dai genitori e quindi avvicinati alla fede attraverso i sacramenti: dal battesimo alla comunione, alla cresima quando erano ancora “piccoli” e solamente in età più avanzata cominciano a ragionare e decidere autonomamente

**continua a pag. 13**



### **Religione e adolescenti** (segue da pag.12)

se credere e fidarsi della religione oppure no. Dunque la famiglia è uno strumento molto importante per la diffusione della religione, anche se in questo periodo complicato, con le tante separazioni, le difficoltà economiche e i numerosi conflitti che si creano tra parenti la fede non viene più così coltivata in famiglia, venendo a mancare, di conseguenza, la trasmissione di valori religiosi importanti quali il rispetto e l'amore. L'età adolescenziale è un periodo molto complicato della vita, in cui si affrontano tanti conflitti, sia con se stessi che con tutto il resto del mondo. E' normale che anche la religione entri in crisi, non è semplice passare da un'educazione religiosa "inculcata" dai genitori in età infantile, a una reale presa di coscienza, in cui l'adolescente cerca un dialogo diretto con Dio e necessita di un rapporto più aperto e sensibile con la fede per avvicinarsi ad essa. Allora la religione interessa davvero ai giovani oppure viene usata per coprire altre necessità? Sicuramente in questa società c'è bisogno di credere e avere fede che ci sia qualcosa di più grande, perché i punti di riferimento diventano sempre meno definiti e solidi, quindi il rischio di smarrirsi e di angosciarsi è concreto e la fede gioca un ruolo fondamentale, diventando un vero e proprio "salvante" facendo forse passare in secondo piano la verità della

fede rispetto alla necessità che si ha di essa.

### **Emanuele Comedini**



### **Cannabis: una realtà in evoluzione**

La cannabis, comunemente chiamata "erba" o "marijuana", è di uso comune tra i giovani a scopo "ricreativo"; in realtà essa è una sostanza illegale, uno stupefacente.

Tuttavia, vogliamo qui ricordare del suo utilizzo in ambito terapeutico: impiegata con prudenza e sotto stretto controllo medico, la cannabis può essere un farmaco efficace. Va detto comunque che si tratta di una sostanza tossica, che può avere un effetto rilassante e che può provocare uno stato onirico in cui la percezione dei suoni, del tempo e dei colori è debolmente alterata. Uno degli effetti della cannabis è un senso di allegria, di riso sfrenato e una migliore disposizione nei confronti degli altri: soggetti spesso timidi e insicuri possono diventare più audaci, proprio per questo la cannabis è diffusa tra i giovani. La canapa dà dipendenza emotiva e non fisica e quindi non si ha sindrome di astinenza. Molti oggi ritengono sia giusto legalizzarla per sottolineare la differenza tra essa e le altre droghe più pesanti. Come si evince da alcuni dati statistici,

il 46% della popolazione mondiale è consumatrice della sostanza, ma solo il 9% ne è dipendente (in percentuale minore rispetto all'alcool, alla cocaina e all'eroina).

La marijuana legale a scopo terapeutico è in aumento in particolare in America (California). Anche in Spagna, Germania, Repubblica Ceca, Africa, Regno Unito, l'uso di farmaci a base di cannabis è consentito.

E' dal 2006 che in Italia l'uso medico della cannabis è legale e dal 2015 è stato possibile produrre tale sostanza direttamente in patria senza avere la necessità di importarla dall'Olanda.

Veneto, Marche, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo e soprattutto Toscana sono le regioni italiane in cui, con precise regole di prescrizione e assunzione dettate dal personale medico di base, la marijuana può essere adottata da chi soffre di malattie molto gravi quali tumori, sclerosi multipla o malattie impossibili da curare con altre tipologie di farmaci approvati dai servizi di sanità e salute. A Firenze lo Stabilimento chimico farmaceutico militare è l'unica officina dello Stato che possiede la prima serra operativa per la coltivazione di cannabis. Per uso terapeutico deriva da una pianta femmina di canapa indiana, la Cannabis Sativa e la materia prima che viene utilizzata è l'infiorescenza posta sulla sommità della pianta.

I principi attivi presenti nella canapa sono il THC (delta 9-tetraidrocannabinolo) che, se assunto in forti dosi, provoca effetti **continua a pag. 14**



## **Cannabis**

*(segue da pag.13)*

psicotropi (altera le funzione psichiche) e il CBD (cannabidiolo), che non causa psicotropia, ma dispone di proprietà farmacologiche antinfiammatorie e non produce rilevanti effetti collaterali. Entrambi i principi vengono usati nelle terapie che coinvolgono la cannabis, ma il dosaggio del THC è calibrato in modo tale che gli effetti psicotropi vengano controllati dal cannabidiolo. Può essere somministrata in vari modi: in capsule, tramite vaporizzazione ed estratti vari.

E' stato provato che la marijuana in pazienti affetti da cancro riduce la nausea durante le sessioni di chemioterapia (In Gran Bretagna è anche usata per curare i malati di leucemia). Riduce in maniera notevole i sintomi di Disturbo Post Traumatico da Stress (DPTS) nei veterani di guerra ed inoltre la Sindrome di Lyme.

Recenti studi hanno dimostrato che riduce crisi e allieva i sintomi dell'epilessia, aiuta nella cura della depressione. Riduce

movimenti spastici, dolore cronico e mancanza di appetito in caso di anoressia e l'eccessiva pressione oculare nel glaucoma. Infine potrebbe combattere e prevenire le infiammazione cerebrali in pazienti colpiti da Alzheimer e Parkinson.

Sarebbe opportuno che la ricerca, in ambito medico e farmacologico riguardo alla canapa proseguisse, se può aiutare persone affette da malattie gravi a superare momenti critici e a riacquisire,

anche solo in parte, una vita dignitosa.

**Nicole Biot**

*n.d.r.c. (nota del capo redattore):* naturalmente, per dovere di cronaca, vale la pena, in ultimo, di sottolineare ancora che si tratta di una droga, dunque di una sostanza tossica per l'individuo sano, che intenda restare "integro" il più a lungo possibile; è dimostrato scientificamente che, specialmente in età adolescenziale, l'uso della cannabis altera il neurosviluppo. Cari ragazzi, mantenetevi sani e svegli!!

## **LE VOCI**

**DI**



**DENTRO**

*Se avete una pagina di diario, una riflessione, un pensiero che volete condividere, scrivete a [quellidiviacopernico@gmail.com](mailto:quellidiviacopernico@gmail.com). Pubblichiamo anche in forma anonima, se preferite*

Salve a tutti, eccomi di nuovo qui per raccontarvi com'è andata la mia storia riguardo alla malattia che mi ha colpito l'anno scorso. E' passato esattamente un anno da

quando vi raccontai che cosa mi successe negli ultimi mesi del 2015... A quel tempo ero ricoverato per il primo o secondo ciclo di chemioterapia, ora non ricordo esattamente, e il percorso da fare era ancora lunghissimo, praticamente infinito. Ormai sono quasi alla fine, e voglio raccontarvi come ho passato tutto questo tempo facendo avanti e indietro dall'ospedale, riprendendo il racconto da dove avevo interrotto. Il secondo ciclo di chemioterapia l'ho finito intorno al 15 Dicembre 2015, quindi mi è andata abbastanza bene perché sono riuscito a farmi Natale e Capodanno a casa. Verso il 10 Gennaio fui ricoverato di nuovo per un terzo ciclo di chemioterapia prima dell'intervento. Quel ricovero tutto sommato andò bene, ebbi solamente i "soliti" disturbi: nausea, stanchezza, bocca impastata... Quando mi dimisero dall'ospedale mi diedero tutti gli appuntamenti per Tac, Pet, Risonanza Magnetica e pre ospedalizzazione.

L'intervento era previsto per il 17 febbraio 2016, ma siccome le cose all'ultimo ricovero erano andate abbastanza bene, non creandomi disturbi tali da dover allungare il ricovero, riuscirono ad anticipare l'operazione all'11 febbraio 2016. Una volta fatte tutte le visite necessarie, il 10 febbraio mi ricoverarono per prepararmi all'intervento e per svolgere tutte le procedure di protocollo. La mattina dell'11 febbraio, alle 7:45 di mattina, mi portarono giù in sala operatoria (la mia era la prima operazione **continua a pag. 15**



**Le voci di dentro**  
(segue da pag.14)

per quel giorno). Infermieri e dottori mi chiedevano in continuazione se fossi agitato, impaurito... io ero tranquillo, alla fine mi avrebbero addormentato e non avrei sentito nulla, perché mi sarei dovuto agitare? Ovviamente i medici erano tutti sorpresi perché è raro che un ragazzo di appena 16 anni, che sta per affrontare un'operazione tanto complicata per via di un tumore, sia così tranquillo. Passata questa piccola parentesi, l'intervento durò 6 ore, e posso assicurarvi che è stato davvero un intervento con i fiocchi. Voi mi chiederete come faccio a saperlo... Ebbene, lo so perché su Youtube c'è un video dove si può vedere il mio stesso identico intervento, ovvero "operazione osteosarcoma tibia prossimale". Il video dura solo 13 minuti, perché ovviamente è tagliato, ma lo spiega e lo fa vedere molto bene... Appena sveglio, mi guardai attorno: ero in una stanza che non avevo mai visto prima (la stanza di rianimazione). Mi si avvicinò un dottore, che mi domandò come stessi, io gli risposi che ero stordito e che avevo sonno, allora mi disse che era normale per via dell'anestesia e mi chiese se me la sentivo di essere riportato su in stanza. Io gli risposi di sì, "Almeno i miei genitori mi avrebbero visto e si sarebbero tranquillizzati", pensai... Non sentivo dolore né, per la verità, sentivo altro, ero solamente intronato perché, oltre all'anestesia, avevo una

macchinetta attaccata, con della morfina che non mi faceva sentire il dolore, poiché era in infusione continua. Finito l'effetto dell'anestesia però dovevo premere un pulsante che mi iniettava 2ml di morfina all'istante perché i primi giorni, senza l'effetto dell'anestesia, il dolore si sentiva eccome... Le prime volte premevo il pulsante ogni 15 minuti, ma a mano a mano che passavano i giorni me ne serviva sempre di meno, anzi, quando il dolore era quasi passato del tutto, se premevo il pulsante per iniettarmi 2ml di morfina, iniziava subito a girarmi la testa e mi veniva un senso di nausea incredibile, perché la morfina è una droga veramente molto pesante. Mi ha aiutato quando avevo dolore, e ne sentivo sempre bisogno, è vero, ma come ho detto, una volta passato quasi del tutto il dolore, la morfina mi creava solamente disturbi, ciò dimostra che la droga può aiutarti a non sentire il dolore, ma non ti fa né guarire né stare meglio se si usa a lungo andare... Mi dimisero dall'ospedale circa una settimana dopo l'intervento, dicendomi che dopo 21 giorni sarei dovuto ritornare lì per iniziare i cicli di chemioterapia post-operatori... Di questi cicli però vi parlerò nella prossima edizione, perché mi manca ancora molto da scrivere e non mi basterebbe lo spazio, quindi vi dò appuntamento, se vi va al prossimo numero di "Quelli di via Copernico news"!!

**Michael Cimmino**



**VUOI DIFFONDERE  
UN'IDEA?  
CONDIVIDERE UN  
PENSIERO?  
DENUNCIARE  
QUELLO CHE NON  
TI VA?  
SCRIVICI E TI  
AIUTEREMO**

**LONGBOARD  
DOWNHILL**

Il longboarding downhill è uno degli sport urbani più adrenalinici di sempre. La nascita di questo sport non ha una datazione precisa, ma sappiamo solo che esso si è diffuso tantissimo negli anni '90, creando una vera e propria comunità di appassionati dello skateboard da discesa. E' uno sport per tutti, non vi sono limiti di alcun genere. Si basa sulla velocità, sull'equilibrio e sulle frenate (slide), per arrivare a fine discesa. Essendo uno sport da strada non ci sono maestri, istruttori o palestre, vi è solo l'esperienza e lo stile che delinea e distingue la bravura di un longboarder da un altro. Gli slide sono delle "derapate" che si fanno per rallentare in curva, ognuno differente da un altro e sempre più difficile



*stand-up coleman*  
(dal canale OldmyVideos)

**continua a pag. 16**



### Longboard downhill (segue da pag.15)

Ciò ha dato vita a delle gare basate proprio sugli slide. Per quanto riguarda il localismo, le strade non sono di nessuno, ma attualmente (e probabilmente le cose non cambieranno), il codice stradale non prevede il passaggio longboarder, pertanto essi sono considerati dei fuorilegge. In Italia vi è una tolleranza maggiore rispetto all'America, che punisce severamente chiunque usi lo skate al di fuori dalle aree dedicate agli skater. Certamente è uno sport che richiede molta pratica ed esperienza, perché il rischio di farsi male è elevato.

veloci è ciò che gli skater vogliono.

Simone Cipriani

### UN HALLOWEEN TRA LE VIE DI BERLINO

Per le vacanze di Halloween di quest'anno, la mia famiglia ed io abbiamo deciso di farci una piccola gita nella capitale tedesca. Berlino è la maggiore città e nel contempo un Bundesland della Germania. Un Bundesland o semplicemente "Land" è una città-stato come i cantoni svizzeri. La prima cosa che si nota è la grande diversità tra la parte est e la parte ovest, che

lato più moderno, ricco, e soprattutto la voglia di dimenticare e di guardare al futuro. Di certo uno dei monumenti che rappresenta la parte ovest è la "Fernsehturm" ovvero la Torre della Televisione, situata ad Alexanderplatz. Trovarsi ai suoi piedi ti fa sembrare veramente piccolo, con i suoi oltre 368 metri di altezza che la rendono inoltre la torre più alta della Germania. In cima c'è un ristorante e la cosa che colpisce è che gira, infatti compie un giro intero ogni mezzora. Uno dei monumenti più affascinanti è la porta di Brandeburgo, che è probabilmente anche il monumento più conosciuto di Berlino, localizzata a Pariser platz.



(Gara di downhill alla International Downhill Federation)

Ogni longboard ha il suo stile, pertanto ognuno sceglie la sua Tavola in base alle proprie esigenze. Ogni tipo di skater affronta spot e atmosfere diverse, ma inequivocabilmente si è legati ad una tavola a quattro ruote. Come affermano in molti, andare sullo skate non è semplicemente uno sport, ma uno stile di vita, andare oltre i propri limiti e andare più

fino al 1989 erano divise dal muro. Berlino viene anche definita "un cantiere aperto" proprio per il suo passato, che sembra quasi "dimenticato", ma non appena prendi confidenza con la città, ti accorgi della ferita aperta che si sta cercando di "guarire" o comunque nascondere. La parte est è quella meno moderna, più antica, più povera e quella che in passato fu occupata dai comunisti. Invece la parte ovest, occupata dagli Americani, presenta un



(Immagine della Brandenburger Tor)

Oltre alla porta di Berlino, tra i monumenti più importanti ed impressionanti di Berlino, troviamo un mix di arte e storia alla **East Side Gallery**. Dal 1989, la maggior parte del **muro** che divideva la città venne abbattuto. Tuttavia, lungo la **Mühlenstraße** ne rimase in piedi un tratto lungo 1,3 km. È quella che divenne la galleria all'aria aperta di numerosi artisti provenienti da ogni parte di mondo. Ci sono 106 murali colorati, che inneggiano all'ottimismo e al-

**continua a pag. 17**



### Tra le vie di Berlino (segue da pag.16)

all'ottimismo, alla felicità, al senso di cambiamento. I più famosi sono il **Test the Best** di **Birgit Kinder**, che rappresenta una Trabi che sfonda il Muro, e **Il Bacio mortale** di Dimitrij Vruble, che ritrae Erich Honecker e Leonid Breznev, presidente dell'allora Germania dell'Est e presidente dell'Unione Sovietica, mentre si baciano appassionatamente.

(Bacio tra Leonid Breznev e Erich Honecker ritratto sull'East side gallery)



Percorrendo questa via ci si diverte a guardare i graffiti che oggi ricoprono il muro, ma se si pensa a tutto ciò che è accaduto in passato, si gela il sangue. Altro monumento che colpisce molto per il suo passato agghiacciante è l'Holocaust Memorial, situato a pochi passi dalla Porta di Brandeburgo, in pieno centro città. Monumento commemorativo dedicato agli ebrei d'Europa, vittime dell'Olocausto. Oltre 2700 blocchi di cemento rettangolari sono posti su una superficie ondulata, a creare un effetto claustrofobico di grande intensità. Camminare tra questi blocchi crea una certa suggestione, soprattutto quando il tempo non è dei migliori, creando

un'atmosfera inquietante come se tutto il dolore sofferto da quelle persone si trovasse ancora dentro la città che fece milioni di vittime. Ma in questa città, non ci sono solo monumenti dovuti all'orrore della seconda guerra mondiale, o quartieri dove i ricordi della guerra ancora non sono svaniti, ma anche zone dove tutto è passato, proprio come Kurfürstendamm, dove si trovano i negozi di

abbigliamento delle marche più importanti e dove i ricchi Berlinesi sfrecciano per strada con le loro macchine da centinaia di migliaia di euro per farle rombare per le vie larghissime che dividono grattaceli e centri commerciali sfarzosi. Anche la cucina di Berlino è molto varia, con sapori forti, dato il clima prevalentemente freddo. La gastronomia berlinese inoltre è anche molto influenzata dagli Stati limitrofi della Germania, come la Francia e la Polonia, ma anche dalla

Turchia, ospitando molti abitanti provenienti dall'area anatolica. Tra i piatti tipici di Berlino infatti possiamo trovare il currywurst, ovvero un wurstel gigante con una salsa al ketchup e curry, spezia tipica della Turchia, oppure l'esbein, uno stinco di maiale bollito accompagnato quasi sempre da un kartoffelpüree



Inoltre, come tutti sappiamo, i tedeschi sono grandi bevitori di birra, e quindi nella capitale non poteva di certo mancare una birra simbolo della città. Tra le birre berlinesi di eccellenza c'è la Pilsner, che si è imposta sopra tutte le sue rivali come la Berliner Kindl e la Berliner Burgerbräu. Nella bandiera di Berlino spicca uno dei simboli più importanti della città, l'orso. La bandiera, fu creata nel 1911, ma fu adottata solo il 26 maggio 1954 per Berlino Ovest, e nel

1990 come simbolo unico della riunificazione. Uno dei simboli più stravaganti della città è

l'Ampelmännchen, l'omino del semaforo di Berlino dell'Est. Questo "omino" nacque nel 1961 dal designer Karl Peglau, che fu incaricato **continua a pag. 18**





**Tra le vie di Berlino**  
(segue da pag.17)

dalla commissione per il traffico di Berlino Est di trovare una soluzione che limitasse gli incidenti tra macchine e pedoni, i quali erano piuttosto frequenti, dato che tra il 1955 e il 1960 nel paese oltre 10.000 pedoni morirono investiti. Se mi doveste chiedere se andare a Berlino vale la pena, io vi direi di sì, perché è una città che ha una storia importante, ma che, al contempo, ha saputo andare oltre e oggi è tra le capitali più affascinanti e divertenti da vivere.

**Stefano Civico**

**IO L'HO**

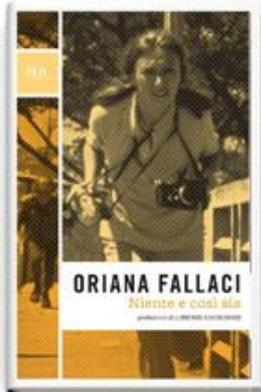


**LETTO...**

**NIENTE È COSÌ SIA**

**"NIENTE QUANTO UNA GUERRA INGIUSTA. FRANTUMA LA DIGNITÀ DELL'UOMO"**

Una donna che non ha avuto paura di scrivere ciò che pensava, una donna che è riuscita a scrivere la verità, una donna che per tutta la vita ha avuto quell'istinto di reagire contro chiunque ostacolasse la sua libertà, Oriana Fallaci fu una donna di grande coraggio.



Nacque a Firenze nel 1929 e morì nel 2006 per un tumore ai polmoni. Nata in rivolta, sotto il Fascismo, fu scrittrice, giornalista e attivista.

Nonostante la sua giovane età, visse, soffrì e scrisse della guerra, dell'inutilità della guerra e della lotta dell'uomo per ribadire la propria dignità. Per anni è stata corrispondente di guerra e ha vissuto al fronte in Vietnam. Oriana racconta la sua storia durante la guerra in Vietcong, la guerra più sanguinosa tra Americani e Vietnamiti in un libro che, oltre a presentare gli uomini più influenti di quel periodo e a descrivere la brutalità della guerra e dell'uomo, descrive anche il senso della vita per rispondere a una domanda della sorellina Elisabetta: "La vita che cos'è?".

La Fallaci scrive "Niente è così sia", pubblicato nel 1969 da BUR Rizzoli.

Parte per la guerra, dove si trova subito dinnanzi al dramma di una fucilazione e poi dentro una sanguinosa battaglia: quella di Dak To, ai confini della Cambogia con il Vietnam. Qui Oriana comincia a scrivere un diario, in cui, per un anno, annoterà tutto ciò che vede e che ascolta,



andando alla ricerca di una

risposta quasi impossibile da trovare.

"Mentre parlava il suo volto si era come incavato, e le sue pupille si erano come fatte di pietra, e con quelle pupille di pietra mi ha raccontato come li fucilavano i Vietcong a Saigon, con quale criterio. Li fucilavano nella piazza del mercato, dinnanzi al Ministero delle Poste. Li fucilavano prima dell'alba, quando c'è il coprifuoco, alla luce dei fari della jeep. Infilano i pali nei sacchi di rena, ce li legano, e li fucilano così, di nascosto, più per fare dispetto agli Americani che per fare dispetto ai Vietcong."

È folle un mondo in cui nello stesso momento, in un luogo alcune persone si affannano per salvare un uomo che potrebbe vivere sì e no altri due giorni e in un altro migliaia di ragazzi muoiono senza sapere il perché nessuno cerca di aiutarli.



Da millenni le guerre straziano le popolazioni, causando carestie, disordini e vittime innocenti. Una vita da riempire spazzata nell'indifferenza generale.

La risposta che la donna cerca verrà da ultima, quando si ritroverà in Messico, dove vive una notte di sangue, in cui verrà ferita: "Venivo dal Vietnam, sì, venivo dall'offensiva del Tet, dalle battaglie di Dak To. **continua a pag. 19**



*Io l'ho letto*  
(segue da pag.18)

Ero abituata alle esplosioni, alle sparatorie, al sangue come alle sigarette. Eppure non credevo ai miei occhi. Ero in una città che stava per inaugurare le Olimpiadi e...quei ferroviari che cadevano con le loro bandierine. Quei bambini che correvano terrorizzati."



La vita è un guscio, una scatola da riempire fino all'orlo. L'unica cosa che si può fare è attraversarne il palcoscenico nel miglior modo possibile, dato che la nostra esistenza, una volta cessata, non serve più a niente: NIENTE E COSI' SIA!

**Nicole Biot**

## IO L'HO



## VI STO...

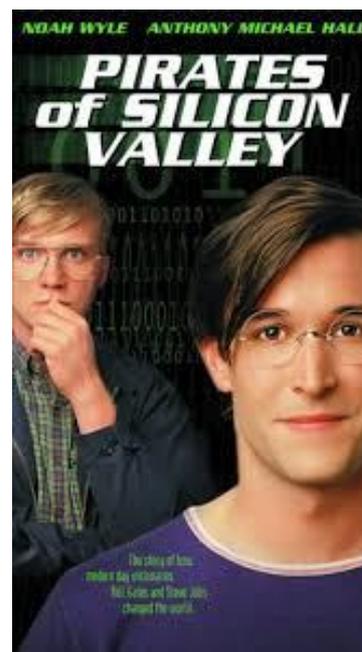
### I PIRATI DELLA SILICON VALLEY (1999)

Nel XXI secolo quasi ogni famiglia possiede un PC e riesce ad usarlo senza avere grandi complicazioni. Ma

come siamo arrivati a ciò? Lo dobbiamo a due ragazzi poveri ma ambiziosi, che negli anni Settanta sono partiti da un garage per diventare poi dei multimiliardari. A Berkley ed Harvard, Bill Gates e Steve Jobs riescono a farsi strada nel mondo dell'elettronica e dei computer. Dovete sapere che i computer, all'epoca, erano veramente complicati da utilizzare, così Jobs, insieme con il suo amico Wozniack, riesce a portarli nella vita della gente di tutti i giorni. Nasce la Apple e nel 1977 alla fiera di San Francisco, la Apple diventa un fenomeno nazionale. Ad Harvard nello stesso periodo Bill Gates e il suo amico Paul Allen danno vita ad una società chiamata Microsoft, che avrà poi il dominio del mercato videoludico. Il film presenta dei piccoli spezzoni, in cui alcuni dei protagonisti ci raccontano gli avvenimenti e anche le loro opinioni. Grazie a ciò riusciamo a capire le loro personalità e come essi vengano visti dalla gente. Bill Gates e Steve Jobs hanno visioni differenti riguardo ai computer. Mentre per Steve Jobs essi afferiscono a una cultura che cambia completamente la vita dell'individuo, Bill Gates li vede semplicemente come un oggetto da cui ricavare profitti. Gates poi ingannerà l'IBM attraverso la quale nascerà il DOS. Il regista imposta bene la visione di Steve Jobs tanto che lo fa ispirare a Picasso, affermando che «i bravi artisti copiano- mentre Gates pensa che-gli artisti copiano, i grandi artisti rubano-». La Apple sta per

lanciare il primo personal computer con un monitor e interfaccia grafica incorporati chiamato Macintosh. Mentre Bill Gates si finge amico di Steve Jobs, copia la sua idea e dà vita al sistema operativo chiamato Windows. Le due società poi si dichiareranno guerra fino ai nostri giorni. Nelle immagini finali del film vediamo Jobs orgoglioso dei suoi lavori e la pubblicità che non voleva insinuare che il vero nemico fosse l'IBM ma la Microsoft.

**Simone Cipriani**





La redazione di **Quelli di via Copernico news** vuole augurarvi buone feste attraverso le parole di un famoso libraio di Parigi... George's words from 1938:



**WHITMAN  
FROM SHAKESPEARE  
AND COMPANY**

**“The highest quality of an individual is to be human. The phrase ‘to be human’ means to follow life wherever it may lead, up and down, down and up, from the bottom of the world to the top, from darkness into light, through each degree of good and evil. As the circle of knowledge widens, life grows more beautiful and heroic. We are a part of everything—men, women, books, cities, railroads—all made from the same atoms and molecules, all living together and dying together, joined into one imperishable unity that can never be divided.”**

**Happy  
holidays  
to you all!**

**LA NOSTRA  
VITA  
E' INIZIATA  
CON I  
CARTONI**

**ANIMATI**

La generazione del XXI secolo è cresciuta con merendine e cartoni animati giapponesi. Gli “anime”, così si chiamano dagli anni Settanta, “abitano” negli zaini, astucci, persino nelle scarpe o nell’abbigliamento intimo di ogni ragazzino. Sono ovunque e attirano non solo i bambini, ma anche i ragazzi, adulti ed anziani. Essi hanno origine nel XX secolo, quando alcuni pittori giapponesi decisero di dipingere in sequenza delle figure, ovviamente sono passati tanti anni, e l’animazione ha fatto molti progressi. Ma come ha fatto ad arrivare nelle nostre case? Dobbiamo ringraziare l’invenzione delle videocassette e delle produzioni homevideo, che hanno permesso lo sbarco di questo fenomeno in Occidente. Il grande monopolio delle cassette ha portate alcuni canali televisivi come super 3 o Italia 1 a mandare in onda delle puntate di alcune serie televisive, come *Ufo robot*, *Dragonball*, *Conan*, *Lady Oscar* etc. Milioni di bambini

intrattenuti dall’animazione giapponese, alcune volte anche con messaggi istruttivi. Gli *anime* vanno ben oltre la mezzora al giorno in televisione e inducono spesso a vere e proprie mode: la gente riproduce, in talune occasioni, i costumi dei loro beniamini, talvolta fino al vero e proprio delirio e alla perdita di senso della realtà... Alcune case produttrici sono state accusate di aver inserito dei messaggi subliminali nei loro cartoni animati e molti sostengono che essi siano dannosi perché possono indurre, soprattutto nei più piccoli, uno stato di ipnotismo. Per questo si raccomanda sempre di non guardare troppo la TV...il rischio di “farsi male” può essere alto.

**Simone Cipriani**

*(vendy's journal of life)*



*(www.animeclick.it)*





Ci piace segnalare una lodevole iniziativa giornalistica, anche perché vede tra i collaboratori un certo GIOVANNI GAIGHER, che voi tutti ricorderete cari lettori...

Giovanni è stato allievo del "Via Copernico", nonché impareggiabile rappresentante d'Istituto. Ora studia Scienze Politiche all'Università ed è tra i curatori de

**il TURNO**  
OLTRE LA NOTIZIA

Rivista bimestrale che ruota attorno ad un argomento e ha un taglio decisamente innovativo.

Leggiamo dalla homepage:

## Chi siamo

Spiegare chi siamo non è compito facile, siamo Noi, siamo Voi, siamo **un nuovo punto di vista**, una nuova lettura di ciò che accade sul nostro territorio, un nuovo modo di leggere e interpretare le informazioni, le tante, troppe informazioni che ci vengono date, un nuovo codice, un nuovo significante e significato delle notizie.

Per essere più istituzionali possibile, siamo **un gruppo di ragazzi appassionati di giornalismo**, di un'età compresa tra i 18 e i 32 anni (i miei purtroppo), che si è accorto, ad un certo punto della propria permanenza nel territorio pontino, nella fattispecie nei comuni di Pomezia ed Ardea, che

mancava qualcosa nel mondo dell'informazione, dell'enorme sfera del giornalismo locale.

Abbiamo deciso quindi di mettere in campo le nostre risorse, le nostre idee, per permettere ai lettori, ai cittadini o semplicemente agli amici, di avere una nuova chiave di lettura, un qualcosa di *nuovo*, come dicevo all'inizio, di diverso, un **approfondimento** in più, attraverso un modo innovativo di raccontare i fatti, ricercando non la quantità dell'informazione ma puntando sulla qualità, sulla **diversificazione degli argomenti** e sulla **ricerca delle fonti**.

Vogliamo creare qualcosa di unico, qualcosa che non è mai stato fatto prima, un formato non convenzionale, ma soprattutto vogliamo creare un **coinvolgimento** con voi lettori, rendendovi parte attiva di questo progetto, che ha come scopo quello di andare **oltre la notizia**.

**Da... ehm, colleghi...**

**Il nostro grande**



## La REDAZIONE:

**Nicole BIOT**  
**Michael CIMMINO**  
**Simone CIPRIANI**  
**Stefano CIVICO**  
**Emanuele COMEDINI**  
**Patrizia D'ANDREA**  
**Piergiorgio GROSSO**  
**Antonella MARINI**  
**Carla TIRDI**

**Gestione web:**

**Giuseppe COSENTINI**

**hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:**

Giulia Bracci  
Diego Cimini  
Mattia Di Panfilo  
Alessio Pes

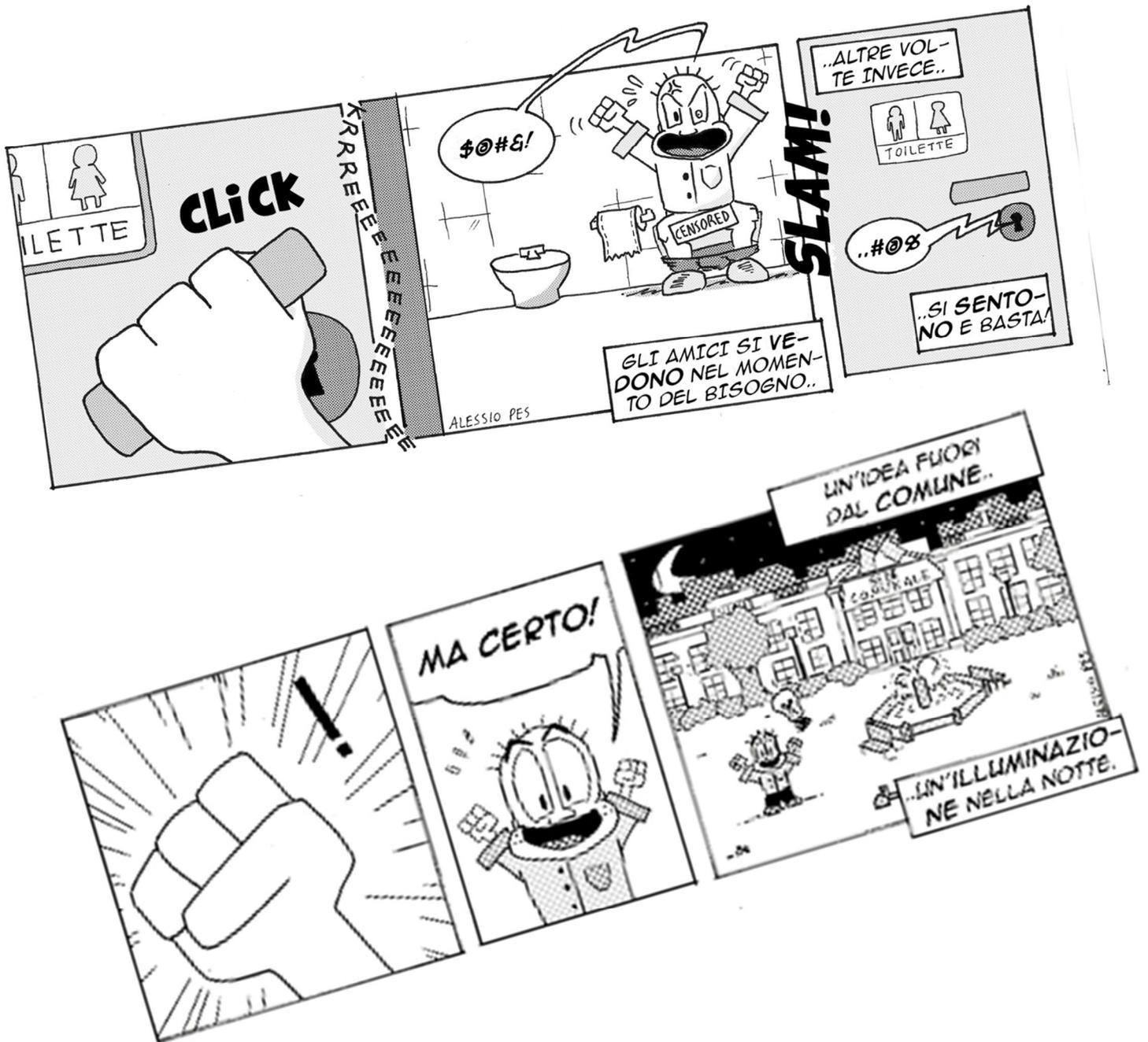
**PER  
PARTECIPARE  
scrivi**

**a  
quellidiviacopernico@  
gmail.com**



# LA STRIP di PES

Grazie Alessio!!





Durante la settimana di Orientamento per le scuole medie al centro commerciale di Aprilia 2 non potevamo mancare!!!



...e come sempre...

ERAVAMO  
I  
PIÙ  
BELLIIII!!!





da "PICCOLE DONNE"  
di Louisa May Alcott

## CAPITOLO II UN LIETO NATALE

Nella grigia luce del mattino di Natale, la prima a svegliarsi fu Jo; rimase delusa nel vedere che non vi erano calze appese al camino ma, ricordandosi della promessa della mamma, cercò sotto il cuscino e ne trasse un libretto rilegato in rosso. Era la bellissima storia della vita del miglior Uomo che fosse vissuto; Jo la conosceva bene e sapeva che non poteva esistere un miglior libro-guida per un pellegrino in cammino. Con un allegro "Buon Natale" destò Meg e le ricordò di cercare sotto il cuscino. Anch'essa trovò un libro con la copertina verde e con alcune parole di dedica scritte dalla mamma. Questo, rendeva il dono ancor più prezioso. Poco dopo Beth ed Amy si svegliarono e, frugando sotto i guanciali, trovarono la prima un libro color **cenere**, la seconda uno color **turchino**. Le ragazze cominciarono a sfogliare i libri commentandoli, mentre il cielo si tingeva di rosa per il sorgere del sole. Margherita, malgrado le sue piccole vanità, era molto buona e saggia ed aveva una certa influenza sulle sorelline, specialmente su Jo che le voleva molto bene.

- Ragazze - disse Meg, abbracciando con un solo sguardo le quattro testine arruffate - la mamma desidera che noi leggiamo ed amiamo i libri: dobbiamo ubbidire fin da ora. Così detto cominciò a leggere. Jo le passò un braccio attorno alle spalle e iniziò la lettura con la guancia

appoggiata a quella della sorella.[...]- Vieni, Amy, seguiamo il loro esempio; ti spiegherò le parole che non conosci ed io, se non capirò qualcosa, mi rivolgerò a loro.

- Ho piacere che la copertina del mio libro sia turchina! - disse Amy.

Tutta la casa piombò nel silenzio, interrotto soltanto dal fruscio delle pagine. Intanto il sole inondava la camera, augurando il "Buon Natale" alle quattro testine bionde.

- Dov'è la mamma, Anna? - domandò Meg, dopo una mezz'ora, mentre scendeva le scale insieme a Jo.

- Dio solo lo sa! È venuto un povero a chiedere l'elemosina e dopo essersi informata su ciò che gli abbisognava, è uscita con lui. Non conosco nessuna donna più generosa nel donare cibi ed abiti ai poveri.

- Immagino che tornerà presto: prepara intanto le torte: poi prepariamo il resto, - disse Meg, guardando i regali dentro al paniere.

- Ma dov'è l'acqua di Colonia di Amy?

- L'ha presa lei pochi momenti fa per metterci un nastro o non so quale altra cosa - rispose Jo, saltellando per la casa.

- Sono belli i miei fazzoletti? Anna me li ha lavati e stirati ed io li ho cifrati, - disse Beth guardando le cifre piuttosto irregolari.

- Ma guarda, invece di ricamare "M.M." ha fatto "Mamma"! - esclamò Jo, guardandone uno.

- Ho forse fatto male? Anche Meg ha come cifra una doppia "M" ed io voglio che questi fazzoletti li adoperi soltanto la mamma! - rispose Beth

turbata.

- Hai fatto benissimo, tesoro! La mamma sarà molto contenta, - disse Meg lanciando una severa occhiata a Jo e sorridendo a Beth.

- Ho sentito dei passi, presto, nascondiamoci i regali! - esclamò Jo concitatamente, ma non era la mamma: era Amy che entrava in gran fretta, tutta confusa nel vedere che le sorelle l'aspettavano già.

- Dove sei stata e cosa nascondi, lì dietro? - chiese Meg molto meravigliata nel constatare che la pigra sorellina era uscita così di buon'ora.

- Non ridere, Jo. Non volevo dirlo a nessuno, ma mi avete scoperto. Sono andata a cambiare la boccetta di profumo con una più grande: ho speso tutti i miei risparmi. Voglio diventare veramente buona.

Amy mostrò la bella bottiglia che avrebbe sostituito quella più piccola ed era così bello ed umile il suo gesto che Meg non poté fare a meno di abbracciarla.

- Stamattina dopo aver letto il libro - mi sono vergognata del mio egoismo. Appena alzata sono uscita per cambiare la boccetta, ma adesso sono contenta perché il mio regalo è il più bello di tutti - soggiunse Amy.

La porta di casa si chiuse di nuovo e le ragazze fecero sparire rapidamente il paniere sotto al divano. - Buon Natale, mamma! Buon Natale! Grazie dei libri: abbiamo già cominciato a leggerli e saranno la nostra lettura di ogni mattina - gridarono allegramente le quattro ragazze.....